

## Armonicomio di Paolo Ganz



Continuando con i libri fuori schema, ibridi, eccone un altro; "Armonicomio" di Paolo Ganz.

Anche questo non è un romanzo né un insieme di racconti, non è un libro di ricordi, non è nemmeno un manuale per imparare a suonare l'armonica. E' tutto questo e di più.

Paolo è da tempo immemorabile che lo seguo e lo conosco, anche se non posso esattamente dirmi suo amico.

Il primo "contatto" risale alla metà degli anni '70 quando anch'io son rimasto fulminato da un piccolo, semplice strumento, ma dalle capacità espressive illimitate. L'armonica.

La mitica "spinetta" dei nostri nonni. Solo che quelle che si potevano recuperare nei cassetti di casa, più o meno arrugginite, erano le solite Bravi Alpini, dal suono tremolante e fisarmonicistico. Mentre quelle che si ascoltavano nei dischi e film che arrivavano dall'America erano completamente diverse. In quel periodo capii la differenza ed anche a strimpellare grazie all'unico manuale esistente, di un certo - e mitico - Paolo Ganz.

Nel tempo poi iniziai a seguirlo come musicista blues. Qualche concerto, i primi dischi - anzi musicassette - e poi nelle colonne sonore di molti film.

Negli ultimi anni Paolo smette di suonare e si ricicla come autore letterario. All'inizio scrive di ricordi e ricostruisce l'ambiente musicale veneziano; poi come scrittore vero e proprio, giallista e narratore di viaggi.

Ma è con questo Armonicomio che raggiunge una vetta notevole. La sua scrittura è piana, semplice, eppure riesce a trasmettere tutto l'entusiasmo e la poesia legate allo strumento e al "mestiere" che non esisteva e che si è inventato. Tutto fluisce con facilità, dagli aneddoti ai consigli per cavalcare il palco, dalle citazioni letterarie alla discografia (... *più istintiva che ragionata* ...).

Questo libro è lo spaccato di una vita, di un sognatore che tra mille problemi e opportunità, riesce a condurre l'esistenza che da ragazzino vagheggiava.

È il ricordo di un mondo che non c'è più, dove era possibile uscire dai canoni, dalle sgrinfie della società, creare, immaginare.

Non sempre è andata bene a questi sognatori ed i *seventies* si sono anche trasformati negli anni di piombo per molti.

Tra le tante cose contenute nelle pagine di Paolo, una va sicuramente ricordata e citata, se non altro perché mi ha fatto morir dal ridere. In piena notte ho tirato giù tutta la famiglia dal letto a causa di un eccesso, incontenibile, di risate.

Come tutti i patiti della bluesharp anche lui è passato attraverso il mito della customizzazione. Si affidava spesso ad un amico falegname ed organista, che un giorno gli porta delle armoniche costruite con legni pregiati, dal suono particolarmente profondo e risonante. E gratuite. Dopo aver provato quei gioiellini, curioso, continua a tartassare l'amico che alla fine cede e racconta, i legni vengono da San Michele, dove aveva lavorato per qualche giorno. Per i non veneziani, San Michele è l'isola cimitero. Ed i legni erano scarti di lavoro dei frati del convento, che costruivano bare nei secoli scorsi !

Chiudo con una citazione da Furore di John Steinbeck, contenuta anche in Armonicomio e perfetta per conoscere strumento, libro e vita:

*"L'armonica è uno strumento facile da portare. La togli di tasca, la batti sulla palma della mano per scuoterne via i detriti di tabacco e di porcheria, ed è pronta. Puoi fare quello che vuoi con un'armonica: note staccate, accordi, melodie ritmate. Puoi plasmare la tua musica con le due mani, ci tiri fuori il suono lamentoso e nostalgico della zampogna, le note grandiose e angeliche dell'organo, i trilli acuti e pungenti del piffero. Poi smetti di suonare e la rimetti in tasca. E mentre suoni impari sempre nuovi accorgimenti, nuovi modi di plasmare l'arietta con le mani, di pizzicarla, tra le labbra; e nessuno t'insegna ... Ritmicamente batti il tempo col piede, alzi e abbassi i sopraccigli. E se la perdi o la rompi, la perdita non è grave. Con pochi cents ne puoi comprare un'altra".*